



L'ARENA DI POLA

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza x colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e Legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Panzacchi 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 660, trimestrale L. 360. Estero il doppio. Versamenti nel c.c. postale nr. 24-20445 intestato a L'ARENA DI POLA - Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

15

TRA ACHILLE E LA TARTARUGA

E' arcinoto il sofisma degli antichi: Achille non raggiungerà mai la tartaruga che gli sta davanti, perché quando avrà coperto lo spazio che lo separa da essa, correndo dieci volte più veloce, la tartaruga avrà percorso un decimo di questo spazio, e poi un centesimo e così all'infinito. Il problema che assillava i filosofi si presta bene per caratterizzare l'andamento delle vicende diplomatiche per la soluzione della questione del TLT.

Da anni ormai la meta sembra vicina, l'obiettivo facilmente raggiungibile ed ogni volta ci si accorge di essere poco distanti dal punto di partenza. La dichiarazione tripartita parve colmare in maniera definitiva la frattura creata dalle assurdità del trattato di pace ed invece ha finito col rappresentare nel tempo solo un avvicinamento teorico alla soluzione del problema, senza in pratica risolverlo mai.

Le premesse sono chiare: l'Italia ha tutte le carte in regola sotto ogni punto di vista per ristabilire la propria sovranità sull'intero cosiddetto territorio libero. Il trattato di pace per quanto riguarda Trieste e la zona B non è mai entrato in vigore e per di più tra le maggiori potenze firmatarie delle condizioni dettate all'Italia hanno riconosciuto il buon diritto del nostro paese a rientrare al più presto in possesso anche di fatto dell'intero territorio.

Il discorso già nel 1948 si faceva particolarmente pressante tenuto conto degli arbitri commessi dagli jugoslavi nella zona B da essi amministrata per mandato fiduciario. Ciò mentre per Trieste una soluzione dilazionata nel tempo non avrebbe recato pregiudizio considerevole alla fisionomia etnica della città, per la zona dell'Istria aggregata al destino di Trieste, incombeva il pericolo di ulteriori violente pressioni jugoslave per il raggiungimento d'una snazionalizzazione.

Nei quattro anni che sono seguiti all'annuncio della dichiarazione tripartita, è avvenuto solo ed unicamente quanto nella stessa era paventato come minaccia di mortificazione dell'elemento etnico italiano da parte jugoslava, mentre i rimedi sono stati relegati nell'olimpico dei desideri non realizzati.

Achille della politica internazionale per potenza di mezzi e per possibilità di influenza in vasti scacchieri dei continenti, gli anglo-americani hanno dimostrato di non saper o non voler raggiungere la tartaruga jugoslava, che pare accreditare in politica la validità del sofisma degli antichi. Ad ogni balzo in avanti che pare dover piegare alla ragionevolezza le prepotenti pretese del regime comunista di Tito, la meta si distanzia sempre di quel tanto che basta per far naufragare ogni speranza.

L'assurdità della situazione deriva chiaramente dal fatto che gli anglo-americani stanno volutamente separando le varie unità della loro politica, per cui mentre da una parte dicono di voler comporre il problema di Trieste, dall'altra allungano aiuti ed allestimenti alla Jugoslavia. Di modo che scendendo le parti di cui è composto il mosaico del gioco diplomatico stabilito dagli anglo-americani col regime di Tito, risulta evidente che c'è una discontinuità di com-

portamento che giustifica pienamente l'impossibilità che sul problema di Trieste venga raggiunto un accordo ragionevole.

Non è possibile isolare arbitrariamente le parti di cui è composto l'indirizzo politico e diplomatico d'una nazione; non si può accarezzare e bastonare contemporaneamente, elargir favori e pretendere d'essere presi in considerazione quando si fa la voce grossa. Ogni movimento è possibile quando si produce senza discontinuità, quando si realizza senza interruzioni evitando ogni sospensione dilazionatoria.

Perciò nell'affrontare il problema di Trieste, che presenta aspetti veramente tragici quando si getta lo sguardo all'angosciosa situazione della zona B, non possiamo trascurare di inquadrarlo nella più vasta cornice di tutti i rapporti internazionali, perché soltanto da essi si otterrà la risultante d'una visione obiettiva degli impedimenti che frenano il cammino della giustizia. Perciò quando De Gasperi ribadisce la sua incondizionata adesione alla politica atlantica e nello stesso tempo afferma l'urgenza di risolvere il problema di Trieste secondo giustizia, e quando Tito condiziona invece ogni suo passo al soddisfacimento delle sue pretese, sentiamo che il discorso del secondo (sul piano d'un gioco diplomatico regolato sempre da uno spregiudicato scambio di interessi) è molto più realistico e produttivo del primo. E lo si constata facilmente.

Non si possono isolare le unità d'un atteggiamento diplomatico, pretendendo che le stesse si armonizzino contro la regola del contrasto. Fino a quando prepareremo il problema di Trieste da tutta la restante politica internazionale del nostro paese, peretuperemo fatalmente l'errore di pretendere illogicamente che ci venga resa giustizia su una unità che non ammette contropartite perché avulsata dal piano complessivo della nostra condotta diplomatica. Non si tratta di ricattare ma più semplicemente di accettare le leggi che regolano il movimento dei rapporti internazionali.

Se la dichiarazione tripartita fu enunciata nel marzo del 1948 perché era utile in quel momento render un atto favorevole all'Italia, doveva essere nostra accortezza renderlo operante mettendo a base di ogni nostro successivo impegno diplomatico e militare, la sua pratica attuazione. L'iniziativa è passata invece nelle mani di Tito il quale il suo distacco dal cominform sta cercando in ogni maniera di farlo pagare nel migliore dei modi. Cosicché tuttora pare essere Tito a elargire favori all'occidente, e non viceversa.

In queste condizioni il problema di Trieste viene ad essere insabbiato sempre più e su di esso continua a pesare la malinconia di dichiarazioni fiduciose che si rincorrono da quattro anni senza pratiche concretizzazioni. E' la tartaruga jugoslava a condizionare sempre il cammino sulla strada di Trieste ed ogni sforzo per raggiungerla si rivela sterile ed insufficiente ed anche sempre più pregiudizievole per il nostro già tanto compromesso prestigio.

Noi siamo convinti che il problema non è insolubile, solo che lo si voglia; ma occorre operare con

Indispensabile risolvere al più presto il problema del TLT A TUTTO SVANTAGGIO DELL'ITALIA il mantenimento dello "status quo,"

Occorre affrontare qualsiasi determinazione pur di sbloccare la questione di Trieste che minaccia di indebolire sempre più la posizione internazionale del nostro paese

Al punto in cui sono giunte le relazioni fra l'Italia e la Jugoslavia, principalmente a causa del problema del Territorio Libero di Trieste, avanza ormai un margine scarsissimo per il Governo Italiano per poter ancora scegliere fra una rottura completa con Belgrado o un compromesso che scombri la nostra politica interna e internazionale da questo penoso retaggio della guerra disastrosamente perduta. Ogni giorno che passa, segna per noi uno scadimento del valore e dell'efficacia delle poche carte rimasteci in mano, ma segna altresì un aggravamento sempre più preoccupante delle nostre relazioni internazionali. E' inutile farsi più illusioni su una qualsiasi possibilità per la nostra diplomazia, di poter guadagnare i governi occidentali alla tesi della nota tripartita del 20 marzo 1948, che riconosceva la schiacciante italianità di quel nostro Territorio, negava alla Jugoslavia facoltà e titoli per

governarlo e sanzionava la sua appartenenza all'Italia. Da quel tempo ad oggi, i firmatari di quell'impegno sono venuti a pentirsi amaramente di averlo contratto, non solo, ma hanno detto chiaro e tondo che non è nemmeno più possibile imporre a Belgrado, la morale stando alla politica come il pudore alla donna da marciapiedi è inutile emettere giudizi sulla condotta delle grandi democrazie, per quanto attiene questa sciagurata vicenda giuliana. Lasciamoli perciò ai posteri, che a mormorarne oggi noi, sarebbe tempo perso. E l'Italia, allo stato attuale delle cose, non ha più tempo da perdere e deve decidersi per una o l'altra delle soluzioni, se non vuole alla fine subire, oltre che il danno di un'altra dolorosa mutilazione territoriale, la beffa del suo isolamento da parte dei suoi stessi alleati.

Tre, a nostro avviso, sono le soluzioni alle quali Roma deve riflettere e ad una o al-

l'altra pervenire: costituzione del Territorio Libero in base al trattato di pace; compromesso con la Jugoslavia sulla spartizione delle due zone; denuncia alle Nazioni Unite delle violazioni jugoslave in zona B e richiesta del loro intervento per ristabilire anche in quella parte del Territorio Libero un'amministrazione identica a quella allata in funzione nella zona A. All'interno di queste tre soluzioni, non c'è più altro da scegliere e quel che più conta, occorre parlare con estrema chiarezza e di agire con il massimo realismo. Da ciò il dovere del governo italiano di porre la nazione in condizioni di conoscere la verità quale essa è, e conoscere altresì la possibilità, o meno, da parte nostra, di ottenere una soluzione conforme al nostro legittimo diritto. Noi, al riguardo, abbiamo idee e convinzioni che ci autorizzano a giudicare la sorte del Territorio Libero irrimediabilmente compromessa a no-

stro danno. Il generale tempo d'infatuata memoria ha disertato la bandiera della nostra causa sia pure giustamente, gli alleati ci hanno abbandonato, passando in campo avversario, cioè jugoslavo. Siamo soli a uggolare allo luna di un impossibile accordo diretto con Belgrado o di un intervento a nostro favore delle grandi potenze occidentali. Bisogna convincersene e bisogna trarne le conseguenze. La tragedia della zona B, perdurando l'attuale nostra inazione e le periodiche assicurazioni di nostri «vigili interventi» dei quali gli altri se ne infischiano, minaccia di tramutarsi in una commedia nella quale non solo il nostro prestigio nazionale, ma i nostri superiori interessi vengono offerti al sollazzo e al pietoso compatimento della platea internazionale. La posizione del nostro governo è indubbiamente precaria, di fronte alla forza degli intrighi, dei calcoli e anche degli argomenti sia jugoslavi che alleati, a

non voler citare la forza dei mezzi di cui essi dispongono per influenzare, quando vogliono, la nostra condotta e le nostre decisioni. Perciò non ci resta più che o piegarci e chiudere questa tragica partita dei rapporti italo-jugoslavi, accettando la spartizione del Territorio Libero, o rompere definitivamente con Belgrado tutti i rapporti, che vorrebbe dire porci nel contempo in contrasto con l'occidente. Ma bisogna risolverlo per una di queste decisioni, dal momento che questo è ormai il momento di scelta italo-jugoslava schiacciata al nostro jugoslavo nazionale, incepta e arresta i nostri movimenti politici e diplomatici sull'arena internazionale e compromette, in definitiva, tante nostre possibilità d'iniziativa economica. Il nostro governo deve sapere ciò che gli resta da fare, tenendo presenti le esigenze superiori e supreme del popolo italiano. Non crediamo alla possibilità e meno che meno al vantaggio di eventuali avventure, crediamo invece nel destino d'Italia, proiettato verso un avvenire che conforta la nostra attesa di giuliani e di dalmati. Guardando al nostro avvenire, pensiamo che esso non possa né debba più incagliarsi e arrestarsi sul dissidio italo-jugoslavo, la cui sostanza e i cui limiti si sperdono e svaniscono negli spazi ormai cosmici nei quali si muovono la politica e la strategia delle formidabili potenze contrapposte e destinate fatalmente a scontrarsi. Più che di un'attesa a esaurirsi e a smarrirsi nella pur dolorosa ma angusta vicenda del Territorio Libero, più indebolito e compromettiamo le nostre possibilità di entrare come fattore attivo nello schieramento occidentale in vista dell'evolversi della situazione europea e mondiale. Qualunque sentimento, per nobile che esso sia, deve alla fine cedere il passo alla voce della ragione, della opportunità e degli interessi della Nazione. Che non vuole dire rinuncia, ma adattamento a condizioni e situazioni contingenti, perciò il vantaggio deve risultare maggiore dello svantaggio. A decidere per quanto riguarda il problema di Trieste e quello conseguente dei rapporti italo-jugoslavi deve essere il governo, cui spetta appunto il dovere di convincersi e di convincere la nazione della necessità di venire comunque a una soluzione. Ritardezza, significa, fare il gioco di coloro che mirano a lavorare a nostro danno.

Continua in TV pag.

Non si può isolare le unità d'un atteggiamento diplomatico, pretendendo che le stesse si armonizzino contro la regola del contrasto. Fino a quando prepareremo il problema di Trieste da tutta la restante politica internazionale del nostro paese, peretuperemo fatalmente l'errore di pretendere illogicamente che ci venga resa giustizia su una unità che non ammette contropartite perché avulsata dal piano complessivo della nostra condotta diplomatica. Non si tratta di ricattare ma più semplicemente di accettare le leggi che regolano il movimento dei rapporti internazionali.

Se la dichiarazione tripartita fu enunciata nel marzo del 1948 perché era utile in quel momento render un atto favorevole all'Italia, doveva essere nostra accortezza renderlo operante mettendo a base di ogni nostro successivo impegno diplomatico e militare, la sua pratica attuazione. L'iniziativa è passata invece nelle mani di Tito il quale il suo distacco dal cominform sta cercando in ogni maniera di farlo pagare nel migliore dei modi. Cosicché tuttora pare essere Tito a elargire favori all'occidente, e non viceversa.

In queste condizioni il problema di Trieste viene ad essere insabbiato sempre più e su di esso continua a pesare la malinconia di dichiarazioni fiduciose che si rincorrono da quattro anni senza pratiche concretizzazioni. E' la tartaruga jugoslava a condizionare sempre il cammino sulla strada di Trieste ed ogni sforzo per raggiungerla si rivela sterile ed insufficiente ed anche sempre più pregiudizievole per il nostro già tanto compromesso prestigio.

Noi siamo convinti che il problema non è insolubile, solo che lo si voglia; ma occorre operare con

GLI ABUSI JUGOSLAVI NELLA ZONA B

Bisogna intervenire energicamente perchè cessi ogni sopraffazione

Assicurazioni del sottosegretario Taviani all'on. Bartole

Prima ancora della sospensione dell'attività parlamentare per le ferie estive, l'on. Bartole aveva presentato al governo una interrogazione per conoscere i passi intrapresi dal ministero degli Esteri in merito all'arbitraria estensione di leggi jugoslave alla zona B e alle continue violazioni del trattato di pace da parte della Jugoslavia.

Inoltre l'on. Bartole si soffermava particolarmente sui pericoli insiti nel censimento della popolazione della zona B ordinato dagli jugoslavi allo scopo di deformare la reale composizione etnica. Gli impiegati addetti al censimento — tra l'altro era detto — imponevano alle persone, il cui cognome non era ritenuto di origine italiana, di dichiararsi cittadini di nazionalità croata, mentre è risaputo che, per la stragrande maggioranza, trattasi di istriani che non hanno mai parlato altra lingua fuorché l'italiano, i quali, anche ai tempi dell'Austria, si erano sempre liberamente dichiarati di nazionalità italiana.

Solo la settimana scorsa è pervenuta all'on. Bartole risposta scritta da parte del sottosegretario agli Esteri, Taviani, nella quale è detto tra l'altro: «Il 20 maggio scorso il governo italiano, per tramite della legazione di Belgrado, protestava presso il governo jugoslavo per le continue violazioni che da parte delle forze jugoslave occupanti si commettevano contro il trattato di pace, le convenzioni dell'Aja, lo statuto di San Francisco, e contro i principi generali del diritto internazionale. Per quanto concerne i provvedimenti presi dalla VUJA circa la residenza stabile in zona B, il governo italiano ha provveduto ai passi diplomatici opportuni presso i governi che, a norma del trattato di pace, sono responsabili dello status quo nelle zone che avrebbero dovuto costituire il TLT. Il governo italiano ha particolarmente sottolineato le gravi ed assolutamente arbitrarie alterazioni che le recenti ordinanze sono destinate ad avere sulla fisionomia etnica della zona B; tanto più gravi quando si pensi che la determinazione della nazionalità degli abitanti e dei criteri per la concessione del permesso di residenza nella zona è lasciata, secondo la lettera dei provvedimenti stessi, all'insindacabile decisione delle autorità jugoslave».

Da quanto precede, rileviamo solamente che il governo italiano si è reso conto della gravità di ciò che sta succedendo nella zona B; apprendiamo inoltre che dei passi sono stati compiuti. E dopo? Con alcune proteste più o meno vibranti, il governo non può ritenere di aver esaurito i propri doveri. Anche se la

stampa generalmente ha equivocato sulle date, facendo apparire gli interventi di cui alla risposta di Taviani come cosa recente, bisogna precisare che si tratta di passi che risalgono a parecchi mesi or sono. Quindi sarebbe stato legittimo attendersi non solo l'elencazione di tutto ciò che il governo ha fatto, ma anche l'indicazione di ciò che ne è derivato.

Un passo diplomatico non è mai fine a se stesso ma deve contenere i germi di ulteriori sviluppi; la diplomazia italiana ci sta abituando invece da parecchi anni ormai agli interventi che restano lettera morta nei cassetti di chi li riceve; tanto è certo che non solo da parte italiana non ci sarà sollecitazione per una risposta che non sia generica nota di cortesia, ma neppure insistenza perchè dell'intervento venga

Continuata in TV pag.

do di poter raggiungere a nuovo punto della spiaggia della zona A. Purtroppo i lavori cadaveri sono stati ritardati, a dieci giorni di distanza, sulla costa nei pressi di Miramare, orrendamente decomposti e mutilati. Secondo voci raccolte in zona B, i due sventurati, scoperti dalla polizia marittima jugoslava, sarebbero stati fatti bersaglio mentre nuotavano al largo di ripetute raffiche di mitra. Non è escluso che siano stati raggiunti da qualche colpo, ma di certo è che essi, per sottrarsi ai tiri del fucile mitragliatore, si sono tuffati in acqua e nel contempo hanno dovuto dirottare dal percorso prestabilito, per portarsi al largo. Il fatto tragico è che la spietata caccia di cui sono stati fatti oggetto da parte della polizia jugoslava, li ha portati a perire fra le onde e la loro disperata e commovente impresa ha riserbato loro il solo conforto di essere sepolti in terra sottratta alla barbarie titina.

La fine dei due sventurati giovani istriani è quindi un altro delitto della serie interminabile che gli jugoslavi stanno consumando da anni in Istria, a danno dei nostri disgraziati fratelli. Ma gli anglo-americani, accampati a pochi chilometri di distanza dalla torturata terra istriana, non si scompungono né si commuovono. Essi hanno da registrare e gonfiare gli episodietti di croce nera che avvengono fra ad opera della Germania, i crimini del regime di Tito, ai danni degli italiani, li lasciano indifferenti. Durerà a lungo questa tragedia?

Rodolfo Manzin

TRISTE FINE IN ADRIATICO di due sventurati istriani

Cercarono inutilmente di raggiungere a nuoto l'Italia

Un senso di profonda pietà, che non ha potuto però non accompagnarsi all'unanime esecrazione contro il regime di Tito e i suoi barbari sistemi di governo, ha sollevato la notizia della miseranda fine di due giovani istriani, nel tentativo di fuggire dalla Zona B. Trattasi di Florio Giurada di Giuseppe, calzolaio, d'anni 29 e Nello Ardessi di Benedetto, agricoltore, d'anni 25 tutti e due da S. Domenica di Visinada.

La mattina del 21 settembre u. s. spinti dalla disperazione essi tentarono la fuga dalla loro terra nata, divenuta un inferno insopportabile per causa del governo poliziesco instaurato dagli jugoslavi. Fidando sulle proprie forze essi dalla fatale caccia di cui sono stati fatti oggetto da parte della polizia jugoslava, li ha portati a perire fra le onde e la loro disperata e commovente impresa ha riserbato loro il solo conforto di essere sepolti in terra sottratta alla barbarie titina.

UN EPISODIO COMMOVENTE

Una folta comitiva della sezione mutilati ed invalidi di guerra di Bergamo, è stata domenica scorsa ospite gradita di Gorizia. Un episodio commovente: al Sacramento di Redipuglia il combattente Fumer, dopo trentasei anni di vane ricerche, scoprì inaspettatamente il luogo del fratello Girolamo, nel settimo gradone. Il ritrovamento ha suscitato la commozione di tutti gli assistenti, tra cui le numerose persone che a quell'ora stavano visitando la necropoli.

PERCHÉ "L'ARENA", VIVA IL CAPITALE DELLA SOLIDARIETA'

UN'OFFERTA ANCHE DAL CANADÀ

Un'altra attestazione di solidarietà ci è pervenuta dall'estero andando ad aggiungersi alle tante che da ogni parte i profughi hanno voluto inviarsi per testimoniare il loro attaccamento affettuoso alla vita del giornale. Dal Canada ci ha scritto il prof. Giovanni Matosovich che ha accompagnato la sua offerta a favore dell'Arena con nobili e sentite espressioni di amore patrio. In particolare egli ci ha ricordato la tristezza di quella gelida mattina del novembre 1951 quando col pianto in gola lascio l'Italia, dando l'ultimo addio all'adorata Istria. Il suo ricordo è ora sempre vivissimo e grande il rimpianto per ciò che ha dovuto lasciare. Anche per lui il giornale è come un buon amico che riesce a confortarlo nelle difficoltà e dire giornate che sta vivendo in terra straniera.

Pubblicando il settimo elenco della nostra sottoscrizione, citiamo ad esempio dei molti indifferenti, che sembrano aver scordato i vincoli che tutti dovrebbero unirci nella difesa dei ri-

VII. ELENCO

Tot. proced. L. 170.038
Moscarda Valentino 1.000
Martini Guido (5 dollari) 3.150
Trollis Giuseppina 500
Solomone Evelino 500
N. N. 500
dott. Flax Oreste 500
Mari Maria 400
dott. Poligra Attilio 1.000
Privileggi Luigi 500
Podavio Giovanni 200
Michieli Vittorio 1.000
Zoli Desiderio 300
N.N. Trieste 7.000
N.N. Trieste 1.100
prof. Maier Bruno 500
Fam ing. Maier 500
Gheretti Anita e Bruno 200
Tot. compless. L. 169.188

Infornuto della "Voce del Popolo,"

DA UN GIORNO ALL'ALTRO CAMBIANO LE TINTE

Da tragica la situazione della zona B divenuta tutta rosea

Alla «Voce del Popolo» di Fiume, che è poi l'organo ufficiale del Fronte Popolare dell'Istria e del Carnaro, deve essere toccato un grave infortunio di mestiere. Nel suo numero del 8 settembre aveva riportato sui tre colonne una cronaca da Bule di Istria — che è nella zona B — nella quale era descritta a tinte fosche e impressionanti la situazione sanitaria di quel circondario. Denunciando l'assenza del più elementari servizi igienico-sanitari, parlava di sporcizia nauseante, di coabitazioni promiscue di persone e di animali, di mancanza di canalizzazioni e di ogni altra sorta di malanni. Persino nelle industrie alimentari il sudiciume è tale — diceva il giornale — che i prodotti messi in commercio hanno provocato, segnatamente a Bule, casi di intossicazioni in massa. Senonché il giorno dopo, sullo stesso giornale è apparso un altro articolo di spalla, su quattro colonne, datato questa volta da Capodistria, dove viene detto che la zona jugoslava del Territorio Libero e riceve sotto la egida del Potere Popolare un nuovo, più gioioso aspetto. Tutto fiorisce, sino a segnare i primi passi di una vita sociale degli istriani. «Tutti i giorni prima il giornale parlava di condizioni medioevole, di sporcizia e di ogni sorta di arretratezze. In genere, il sanitarie e sociali, mentre nel giro di solo 24 ore il medesimo paesaggio è diventato un giardino fiorito, una Bengodi quale gli istriani non avevano mai conosciuto. Non avremmo voluto trovarci nei panni del povero collega Giacomo Raunich, redattore capo del giornale, nel momento in cui fu costretto a riparare, alla meno peggio, all'infortunio occorsogli, per causa di quella sciagurata corrispondenza da Bule, che poi diceva la verità. Ma si sa che in regime di dittatura titina, la verità è relegata nei campi di concentramento e nelle carceri, quando non si rivesta della divisa di servizio titina.

Vita e problemi degli esuli

I beni incamerati nella Dalmazia SOLLECITAZIONI per gli indennizzi

Una interrogazione dell'on. Tanasco

I numerosi profughi dalmati interessati all'applicazione dell'art. 79 del Trattato di pace continuano ad essere mantenuti in stato di tormentosa incertezza a causa dell'ostinato silenzio, su tale argomento da parte del Governo, che non ha ancora risposto alla sollecitazione presentata alla Camera in sede parlamentare e ministeriale. In pari tempo l'approvazione della legge di indennizzo, che ha per oggetto la liquidazione delle perdite subite dai dalmati, non ha ancora avuto luogo. Il problema della mancata presentazione dell'invocato provvedimento legislativo, su rimandata a tempo indeterminato.

L'ASSISTENZA AGLI STUDENTI

104 profughi nei convitti patrocinati dal Ministero P.I.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha accolto 104 domande di studenti profughi giuliano-dalmati, ai quali verrà estesa quest'anno l'assistenza nei convitti. Il Presidente del Consiglio ha inviato un vivo ringraziamento al S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione e al Capo dell'Ufficio Assistenza Post Bellica del Ministero per il generoso aiuto. Le ordinanze di ammissione perverranno direttamente alle famiglie, a cura del Ministero con l'indicazione dell'Istituto al quale il ciascun minore è stato assegnato.

Diamo l'elenco degli studenti beneficiari: Matesich Rosario, Pavan Licio, Giganti Antonio, Spagnolo Antonio, Cilla Igino, Spodan Emilio, Danielis Danilo, Savino Francesco, Buratto Riccardo, Gaspardis Franco, Gazzar Antonio, Simoni Riccardo, Mical Aldo, Sabadin Iolanda, Sansone Michellina, Ragnoni Domenico, Stramanna Ana, Travani M. Grazia, Casarlaggi Rita, Gabrieli Jolanda, Annesi Gabriella, Longo Luigi, Longo Silverio, Pisani M. Grazia, Giurina Anna, M. S. V. Vladimir, Romano Verducci Umberto, Calucci Tullio, Gigante Romano, Zivovitch Angela, V. Depyzz Teresa, Carlon Franco, Cimbaro Bruno, Coroni Juran Gianfranco, Pignati Franco, Brun Sergio, Rade Sergio, Barone Claudio, Bar-

Costituita a Vicenza la sezione della Lega eletto presidente Raffaele Garofalo

Domenica 23 Settembre nelle sale del Circolo Dipendenti Comunali a Vicenza, presenti l'Avv. Baroni Presidente della Sezione di Padova, il Sig. Raffaele Garofalo fiduciario uscente, il Comm. Mantovani, la Prof.ssa Ceccon, il Dottor Franchi, ha avuto luogo la prima Assemblea della neocostituita Sezione Vicentina della L.N. di Trieste. Di fatti sino ad ora funzionava un Gruppo dipendente della Sezione di Padova, di cui fiduciario designato dalla Direzione Centrale era l'Universitario Sig. Garofalo. Ora grazie alla instancabile attività del Comitato promotore e dei primi collaboratori il Gruppo si è trasformato a Sezione.

L'Avv. Baroni venuto sostituito, ha aperto i lavori, illustrando con poche parole la situazione attuale della città di Trieste e specificando ancora una volta le funzioni delle Sezioni sparse nel territorio della Repubblica. Il fiduciario uscente Raffaele Garofalo ha letto alcune mozioni della Direzione Centrale che la Sezione locale, chissà per quale ragione o paura, lo mandò perché completamente disinteressato non ha voluto pubblicare. Questo della stampa vicentina è un brutto difetto.

L'Avv. Baroni ha poi indetto le elezioni per il Consiglio Direttivo e per il Collegio dei Sindaci. Esultate le

Anche a Pont Canavese la colonia «Pola» chiude i battenti. I pontesi salutano commossi le loro bandiere che partono. Non più canti per le vie del paese, non più eco di allegre riste oltre i muri del giardino, non più piccole attrici da applaudire anche durante le prove. E le bimbe che sentono questo affetto di tutti indistintamente i pontesi, lo ricambiano cantando ancora per loro le canzoni più gradite.

Hanno tutte un bellissimo aspetto, sono aumentate di peso, colorite allegre. Le donne di Pont si compiaciono di quasi fossero loro le mamme che lontano le attendono. Vogliono conoscere quelle che hanno vinto il torneo di pallacanestro e che come premio sono andate in gita ad Ivrea.

Il tifo si era comunicato agli abitanti delle case vicine.

L'ASSISTENZA AGLI STUDENTI

104 profughi nei convitti patrocinati dal Ministero P.I.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha accolto 104 domande di studenti profughi giuliano-dalmati, ai quali verrà estesa quest'anno l'assistenza nei convitti. Il Presidente del Consiglio ha inviato un vivo ringraziamento al S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione e al Capo dell'Ufficio Assistenza Post Bellica del Ministero per il generoso aiuto. Le ordinanze di ammissione perverranno direttamente alle famiglie, a cura del Ministero con l'indicazione dell'Istituto al quale il ciascun minore è stato assegnato.

Diamo l'elenco degli studenti beneficiari: Matesich Rosario, Pavan Licio, Giganti Antonio, Spagnolo Antonio, Cilla Igino, Spodan Emilio, Danielis Danilo, Savino Francesco, Buratto Riccardo, Gaspardis Franco, Gazzar Antonio, Simoni Riccardo, Mical Aldo, Sabadin Iolanda, Sansone Michellina, Ragnoni Domenico, Stramanna Ana, Travani M. Grazia, Casarlaggi Rita, Gabrieli Jolanda, Annesi Gabriella, Longo Luigi, Longo Silverio, Pisani M. Grazia, Giurina Anna, M. S. V. Vladimir, Romano Verducci Umberto, Calucci Tullio, Gigante Romano, Zivovitch Angela, V. Depyzz Teresa, Carlon Franco, Cimbaro Bruno, Coroni Juran Gianfranco, Pignati Franco, Brun Sergio, Rade Sergio, Barone Claudio, Bar-

Diffondete l'Arena di Pola

La persecuzione religiosa in Zona B

UN NUOVO APPELLO AL SENSO DI CIVILTA'

Mons. Santin invoca l'intervento di una commissione d'inchiesta

Il Vescovo di Trieste e Capodistria Mons. Santin ha rivolto un nuovo appello al mondo civile perché una commissione neutrale d'inchiesta venga inviata nella zona B del Tl per accertare la persecuzione religiosa in atto. Il preside ha dei pari reclami smantato alcune affermazioni contenute in un'intervista del comandante jugoslavo della zona B col. Stamatovic, «sono i fatti», ha detto Mons. Santin — a dimostrare che nella zona B si perseguita la religione. Ultimo esempio in ordine di tempo è stata citata la fuga cui è stato costretto il capilario di Petrovia di Umag don Antonio Canziani. Il Vescovo di Trieste ha negato che i sacerdoti della zona B vogliano creare un'amministrazione ecclesiastica propria a Capodistria. «Questa tendenza dei sacerdoti — ha detto — esiste solo nei dintorni del colonello». Si è tentato in tutti i modi e senza alcun scrupolo di ottenere il distacco dei sacerdoti istriani.

IMPOSTAZIONE

Una turbocisterna di 31.500 tonnellate è stata impostata al Cantiere CRDA di Monfalcone per conto di una società di navigazione di Palermo. Sarà lunga 189 metri e potrà sviluppare la navigazione a una velocità di oltre 15 nodi e mezzo. Una cisterna del genere è stata impostata dieci giorni fa al cantiere S. Marco di Trieste.

ESULI,

nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita

chiarle pro Arcno

«Casa dello studente, a Trieste

In attesa di una definitiva sistemazione del Convitto «Nazario Sauro» provvisoriamente a Grado, l'Opera

Gli ottant'anni di Maria Salamon



Ricorre l'11 ottobre l'ottantesimo compleanno della signora Maria Anichini ved. Salamon, nativa di Cerreto Istria.

Ricorre l'11 ottobre l'ottantesimo compleanno della signora Maria Anichini ved. Salamon, nativa di Cerreto Istria. Trasferita ancor giovanetta a Pola, cominciò la sua laboriosa esistenza quale auto cuoca della Trattoria «Andemo di Gambala» di via Promontore, ben nota a tutti i polesani. Fu poi apprezzata domestica e portinaia d'Illo spabes nel 1897 con Stefano Salamon prima appartenente al corpo dei Vigili del Fuoco e poi ottimo falegname presso l'Armenale, al quale diede 35 anni di servizio. Dal matrimonio scaturirono tre figli, che portarono la gola nella famiglia.

Molta traversia ha dovuto sopportare la signora Maria Salamon nel corso della sua lunga esistenza; durante la prima guerra mondiale dovette lasciare Pola con i figli per raggiungere l'alta Istria. Lavorò allora da mana e sera in campagna sotto il sole cocente per sostenere i figli.

Nel 1931 perdetto il marito e nel corso dell'ultimo conflitto ebbe la casa sinistrata. Ha lasciato anche lei Pola con l'uscio prendendo residenza a Monfalcone con i figli; soltanto nel 1950 ha potuto avere la grande gioia di rivedere una casa.

La signora Salamon accudisce ancora a tutti i lavori domestici e ricorda prelettamente ogni avvenimento della sua vita; ogni giorno la si vede per le vie di Monfalcone per recarsi al mercato, sempre gioviale e sempre in gamba. Ci dicono che in tutta la sua vita non ha mai avuto bisogno di medici; di ciò è certamente un invidiabile primato.

Alla signora Maria Salamon nella bella ricorrenza i nostri migliori e più cari auguri di felicità, affinché circonda sempre dall'affetto dei suoi tre cari ed inseparabili figli, amici cordiali dei giornali, possa trascorrere ancora molti anni di serena esistenza. Si uniscono nell'augurio la sorella, il fratello, i cognati ed i nipoti sparsi un po' per tutta la penisola.

CRONACHE DI CASA

Nomina a Taranto

Il Prefetto di Taranto, con proprio decreto n. 24020 emesso in data 23 settembre u.s., a rappresentante dei profughi tutti in seno alla Commissione prevista dall'art. 17 della legge 4 marzo 1952, n. 137, per la assunzione degli allievi U.N.R.R.-Cassa INOIS e Cass. P.O. — a rappresentante dei profughi, in possesso della relativa qualifica, ha designato il Capitano Cosimo Longo, Presidente dell'Essequivo Provinciale di Taranto dell'A.N.V.G.D.

Varo a Trieste

La consorte del Direttore Superiore per gli Affari civili del G.M.A. dott. Vitelli ha tagliato il due ottobre il nastro tricolore inaugurando la M./n ENRI. La nave che stazza 1500 ton, è scesa in mare degli scali del cantiere navale S. G.usto presenti le maggiori autorità della zona. È stata costruita per la società di navigazione Sperco di Trieste.

Presentazione domande

L'Opera per l'assistenza che è rappresentata nella Commissione per l'assegnazione del 15% degli alloggi costruiti col contributo dello Stato in provincia di Roma, invita tutti i profughi interessati a presentare domanda alla Prefettura.

Costruzione alloggi

140 appartamenti saranno costruiti entro un anno per profughi giuliano-dalmati residenti a Trieste ed attualmente ospitati al centro raccolta dei S.ios. Lo ha comunicato il presidente di Zona Palutan precisando che si sta provvedendo alla sistemazione definitiva delle 350 famiglie ricoverate nel centro. È atteso infatti uno stanziamento di altri 400 mq. onli.

«Casa dello studente, a Trieste

In attesa di una definitiva sistemazione del Convitto «Nazario Sauro» provvisoriamente a Grado, l'Opera

Notiziario istriano

LA TRAGICA VERITA' DI UNA FUGA SVENTURATA

L'Adriatico ha restituito che non consentirebbe l'assorbimento dei giovani nelle poche aziende industriali. In realtà, essendo indiscutibile che l'agricoltura è la fonte primaria di ricchezza nella zona è ovvio che la responsabilità per la mancanza di entusiasmo nei giovani verrebbe imputata interamente all'amministrazione jugoslava che con la pressione fiscale e gli ammassi obbligatori ha immerso gli agricoltori e provocato l'allontanamento dei loro figli dai campi. Lo organo titino di Capodistria ha reso note le misure prese per fronteggiare la situazione: 15 giovani sono stati assunti al cantiere «Slogio Ulivi» di Pola, altri 31 saranno inviati a frequentare corsi per apprendisti a Fiume ed a Zagabria. Simili provvedimenti non possono essere graditi agli interessati che hanno diritto di trovar lavoro a casa propria. Ma a prescindere da ciò, è evidente che si tratta di palliativi in quanto i giovani una volta terminata l'istruzione professionale si troveranno al punto di partenza, cioè non troveranno lavoro in Zona B. È chiaro che con questi provvedimenti si mira a disperdere le famiglie contadine vienzefratello il processo di snobbamento della zona mediante l'allontanamento dei nativi e l'immisione degli immigrati in tutti i settori produttivi della zona. Con questi sistemi è facile che tra qualche anno gli jugoslavi accetti il principio del plebiscito che ora invece avversano con tanta tenacia.

Per i giovani della zona B, altra alternativa non vi è al momento attuale che quella di abbandonare la loro terra, impresa questa, però, che comporta notevole rischio come dimostrano i sanguinosi epiloghi delle fughe tentate in questi ultimi tempi nei salotti della Morgan. I giovani della Zona B, che non hanno compiuto ancora i 18 anni non possono infatti bloccare i posti di blocco per raggiungere Trieste come i comuni passeggeri, presentando cioè la carta d'identità od altro documento personale. In base a disposizioni che nessuna gazzetta ufficiale ha mai riportato e che sono ap-

sono state fatte a nostra varie prove. Come se ciò non bastasse, in queste ultime settimane è risultato che non solo i lasciapassare vengono sistematicamente rifiutati ma che le autorità jugoslave negano ai giovani persino il diritto di emigrare definitivamente dalla zona. Ad alcuni interessati, funzionari jugoslavi, hanno dichiarato che la cancellazione anagrafica dei minori di anni 18 può avvenire soltanto se è simultanea a quella dei loro genitori. È chiaro che con simili ricatti si vuole favorire la partenza dalla zona B degli interzi nuclei familiari.

Alla luce di questi fatti, che del resto rappresentano soltanto un aspetto della tristissima situazione in cui versa la popolazione della Zona B, le impudenti dichiarazioni del col. Stamatovic, capo dell'amministrazione militare all'agenzia ufficiale jugoslava ricevono la più eloquente smentita.

I quaderni in zona B

Gli alunni della zona B possono adoperare soltanto quaderni in vendita nella zona stessa. Le autorità jugoslave hanno infatti informato all'inizio dell'anno scolastico che l'introduzione in zona B di quaderni acquistati a Trieste è severamente proibita. A quanto risulta nella zona controllata dagli jugoslavi si possono acquistare soltanto quaderni in uso nelle prime classi delle scuole elementari.

Provenienti dalla Jugoslavia sono giunti la settimana scorsa alla stazione ferroviaria di Opicina campagna di Trieste altri tre profughi che hanno chiesto il diritto di asilo.

Un altro cittadino jugoslavo si è rifugiato in territorio italiano chiedendo il diritto di asilo. Si tratta del ventiduenne Branislav Konustavik il quale è fuggito da Belgrado ed ha raggiunto il confine nei pressi di Cormons nel Friuli viaggiando con mezzi di fortuna. Altre persone sono ripartite in Italia provenienti da Tolmino e da Novo Mesto.

Due giovani istriani sono riuscite a fuggire da Fontanafredda in provincia di Treviso, cedendo alla Jugoslavia in ottemporanza al Trattato di pace, riuscendo a riparare a Trieste. Si tratta della

Rilevamento statistiche

Un rilevamento statistico sulle condizioni di vita della popolazione verrà effettuato a Trieste in ottobre. Le statistiche operazioni erano state condotte nel 1950 e nel 1951 allo scopo di indagare con il metodo dei campioni scelti a caso sulle condizioni economiche e sociali della città. L'indagine sarà svolta a cura dell'Ufficio statistico del G.M.A. e permetterà utili confronti tra il tenore di vita a Trieste e quello di altre città della Repubblica.

FUGGE DA UN "LAGER", JUGOSLAVO E RIPARA IN ITALIA

Drammatica odissea di un militare germanico

180 italiani sono ancora detenuti in un campo presso Fiume

Un ex sergente della «Wehrmacht», Georg Nowak di 33 anni, nativo di Gleiwitz (Prussia) è riuscito la settimana scorsa ad evadere da un campo di concentramento jugoslavo sfuggendo alle raffiche dei mitra dei militi addetti alla sorveglianza del campo 14-03 sito nell'immediata periferia di Fiume. Georg Nowak si trova ora a disposizione dell'Ufficio stranieri della Questura di Modena ove è stato accompagnato da una pattuglia di agenti della squadra mobile che l'aveva fermato alla stazione centrale perché sprovvisto di mezzi di sussistenza e di documenti di identificazione.

È un giovane di alta statura e dalle caratteristiche somatiche teutoniche con capelli biondi scuri. Egli recava sul volto le tracce delle sofferenze. Al funzionario che lo ha interrogato, l'ex sergente tedesco ha dichiarato di essere stato fatto prigioniero da una formazione slava nella notte del 22 aprile 1945 nel corso di una marcia di ripiegamento del battaglione, il dodicesimo, incorporato nel 86° reggimento artiglieria, che a quella data si trovava di stanza nella zona di Pola.

Il Nowak, che comprende la lingua, ha precisato che successivamente alla cattura del suo battaglione venne posto subito in cattività, in un primo tempo in un campo vicino a Zagabria; poi passò in un secondo tempo nella stessa zona, e infine circa due anni fa fu trasferito al campo 15-03 nei pressi di Fiume. Egli ha detto di essere riuscito a fuggire durante la notte dell'11 al 12 scorso riparando poi a bordo di un motoscafo che gli fu consegnato dalla pattuglia di avvistamento.

Il Nowak ha detto di avere meticolosamente studiato il piano di evasione approfittando della sua mancanza di elettricità addetto agli impianti elettrici del campo. «Confidavo in un temporale e nelle sciarliche autunnali: una volta al buio tutto il campo — egli ha detto — mi avrebbero richiesto per ridare la corrente». E così fortunatamente avvenne. Dopo aver raggiunto la cabina di alimentazione, sotto una pioggia torrenziale il Nowak riuscì a guadagnare a palizzata di cinta al campo; la scavalcava silenziosamente dopo darsi alla fuga. Una pattuglia d'avvistamento lo aveva visto fuggire.

RICORRE OGGI LA FESTA DEL PATRONO DI ZARA

L'avventurosa storia della reliquia del corpo del profeta San Simeone

Un raro documento fotografico della processione del 1932, a trecento anni dalla traslazione

Ci è gradito, nel giorno di S. Simeone patrono di Zara, presentare ai nostri lettori una breve sintesi dell'avventurosa storia della veneratissima reliquia del corpo di S. Simeone profeta, avvalendoci inoltre della pubblicazione di una foto assolutamente inedita dovuta alle gentile concessione del sig. Mario Zohar.

Le origini della traslazione di numerosissime reliquie sacre dalla Terra Santa alla volta dell'Europa si devono ricercare nelle spedizioni delle Crociate che dal 1099 al 1285, per azione dei Papi Urbano II, Urbano III e Gregorio X, cercarono d'infrenare la spinta invadente degli infedeli nella Palestina. Genovesi e Veneziani si adoperarono attivamente nell'intento di sottrarre ai pagani gli oggetti di tanta venerazione da parte dei cristiani. Fu così che, come si legge in un'antica scrittura: «L'anno 1213 fu portato il glorioso corpo di S. Simeone profeta a Zara, nella qual città restò per causa d'una grandissima fortuna di mare, quale continuò molto tempo, e seguì quando ritornarono dalla Terrasanta tredici galere di Zaratini e Genovesi. Il generale di queste fu Marin Cedolini nobile di Zara». In realtà in una successiva scrittura del 1579 si legge esser ciò avvenuto nel 1273 per opera di «tredici legni dalmati» comandati dal capitano Francesco di Cedolini. E questa citazione è certo più attendibile della precedente soprattutto per il fatto che quando nel 1632 il corpo del Santo venne tratto dall'originale arca di marmo, in questa si ritrovò un'antichissima scrittura contenente i nomi di famiglie nobili vissute a Zara nel 1283; lista deposta in circostanze misteriose, probabilmente in occasione dell'assunzione del Santo a protettore della città.

La nave che risaliva lo Adriatico col sacro carico venne investita da un furioso temporale che mise in serio pericolo i naviganti, compreso quel «nobile passeggero» che, essendo il proprietario della arca in cui affermava esser custodita la salma di un suo fratello, preferì buttare a mare ogni suo avere piuttosto che toccare l'arca. Alla fine il battello venne a sfasciarsi sugli scogli di Zara. Qui il «nobile passeggero» s'ammalò e fu seppellire l'arca nel cimitero.

Le preoccupazioni del "Katolisk Glas"

L'organo dei clericali sloveni in Italia «Katolisk Glas» ha indotto una campagna demografica per l'incremento e la difesa della razza slava nelle zone di confine. Le scuole slovene — scampate non soltanto per lo ostruzionismo delle autorità ma anche per la vita degli sloveni nei confronti della Iški Glas — si assisterebbe ad una diminuzione delle generazioni slavi in quanto i genitori slavi limiterebbero la loro prole ad un massimo di loro razza. Secondo il «Katolisk Glas», a tutto vantaggio degli italiani che con due o tre famiglie soltanto riuscirebbero a riempire una scuola. «Le scuole slovene — osserva malinconicamente l'organo dei cattolici sloveni — sono entrate in agonia. Sostanzialmente con tutte le nostre forze perché esse devono assolutamente continuare a vivere».

Retifica

Nell'articolo pubblicato sul nostro giornale quindici giorni fa relativo agli ultimi successi conseguiti in campo sportivo dalla Società «Julia» di Venezia, per una svista non sono stati citati i nomi di due giocatori che ben hanno contribuito alle affermazioni della squadra. Si tratta di Milini, ottimo e fortunato portiere, che una serie contusione obbligò a non dover disputare altre partite. E Delchiaro, serio e valoroso giocatore di provato rendimento.

Da allora il clero festeggia il 16 maggio l'anniversario di quella famosa traslazione, e le cerimonie vanno sotto il nome di «Festum Translatonis», come le chiama il volgo, «San Simeone delle Rose». Ed appunto nel 1932, dopo esattissimi 300 anni, la processione venne ripetuta e quello che riportiamo ne è un raro documento fotografico. In quell'anno, nei giorni 31 marzo ed 1 e 2 aprile, venne fatta una nuova ispezione della reliquia.

Tra tutte le tradizioni cui la reliquia ha dato vita ne riportiamo due in particolare. Per decreto ducale del Senato del 10 aprile 1691 il Provveditore Molin dispone: «Che alla Zara che la fa oggetto della più profonda venerazione. La salma, che pur dove innumerevoli peripezie ancor oggi palesa un sorprendente stato di conservazione, venne riposta in una cassa di cipresso, poi nell'arca marmorea e quindi collocata nella Chiesa di S. Maria Maggiore. Da allora l'attaccamento alla reliquia da parte degli zaratini e dell'Illirico tutto è commovente. I fatti di miracolose guarigioni si succedono senza tregua. Finché si ha il tragico fatto di Elisabetta, regina d'Ungheria, che stacca di nascosto un dito del Santo per conservarlo, ma è tosto assalita da convulsi e da tremuli che cessano solo quando lo avrà rimesso donde l'aveva tolto. Colpita da questa manifestazione soprannaturale la Regina fa voto di dare una degna custodia alla reliquia, per cui dà incarico all'oroforo Francesco da Milano di cesellare quella superba teca di argento dorato che ancor oggi contiene il venerato Santo. Esternamente vengono riprodotti i fatti principali di cui l'Arca è stata protagonista. L'opera venne compiuta dal 1377 al 1380.

Un primo parziale trasferimento della Salma, effettuato anch'esso con gran pompa, si ha il 10 aprile 1581 quando la reliquia vien portata dalla Chiesa, che sta per essere abbattuta per far posto ad opere fortificate, alla contigua ed umida cappella di San Rocco. Il 16 maggio 1632, invece, l'Arca viene tralata definitivamente nella Chiesa di S. Stefano. I festeggiamenti connessi a questa storica «processione» devono essere stati imponenti essendosi volontariamente mobilitati a questo scopo tutto il fervore e l'entusiasmo di tutte le genti dalmate. Più di 3 mila forestieri vi presero parte. La notte precedente, alla presenza del Provveditore Civran nella Cappella di San Rocco i sacerdoti don Pietro Fortezza e don Simeone Morea ripongono il corpo nella bara di vetro — quella che ben si vede nella foto — e la nuova bara di spesso cristallo di Boemia donata da un fedele e sostituito alle vecchie lastre cadenti il 5 settembre 1852 — che nel corso della traslazione sarà sorretta dai Vescovi di Sebenico, di Arbe, di Veglia e di Ossevo, seguiti dall'Arcivescovo di Zara Ottaviano Garzadori. «Le strade — si legge nella storia scritta da Lorenzo Fondra circa nel 1686 — erano assicurate da lunghe file di milizie paesane ed estere, e le mura tuonando tutt'intorno col cannone e coi mastii, pubblicavano anche a' lontani l'esultanza della città». Si approfittò di questo occasionale trasferimento per far venerare la salma nei vari monasteri della città, e perciò le tappe della processione furono: monastero di S. Marcella, monastero di S. Demetrio, San Nicolò, chiesa cattedrale di S. Anastasia, S. Maria, S. Caterina, Piazza dei Signori, S. Michele, S. Dome-

7 giri del mondo 7

DIFFICILE ORIENTAMENTO

Veramente un po' difficile orientarsi fra Piano Schuman. Costituito da una Comunità difensiva europea, Comunità politica europea, Consiglio d'Europa ed ancora un'altra mezza dozzina di piani e comunità varie. Hanno talmente ingarbugliato la faccenda che la stragrande maggioranza dei lettori se ne infischiano solennemente. Vediamo se riusciamo a raccapezzarci almeno per quanto concerne gli ultimi avvenimenti.

Recentemente l'Assemblea del piano Schuman — comunità europea del carbone e dell'acciaio — ha deciso di iniziare il lavoro per gettare le fondamenta dell'unificazione dell'Europa occidentale. L'Assemblea si è costamata in Costituzione europea ed ha deliberato di iniziare subito il lavoro per realizzare l'utopistico sogno di unificazione dell'Europa.

I delegati di Francia, Inghilterra, Italia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo hanno stabilito come utili

Intervenire energicamente perché cessino le violenze

Segue dalla I pag.

temuto buon conto onde sanare una situazione insopportabile.

Sfogliando la cronaca degli abusi commessi dagli jugoslavi in zona B, ad ogni levata di scudi in parlamento o nell'opinione pubblica leggiamo invariabilmente che il governo assicura il proprio intervento in sede competente. Così si mette a dormire ogni protesta e la piazza torna tranquilla, certa che attraverso le discrete e sotterranee vie della diplomazia, tutto verrà miracolosamente messo a posto. Poi avviene un altro brusco risveglio ma il picchetto riesce sempre; ed ogni volta l'uomo della strada si dimentica di chiedersi come mai si sia fermi sempre allo stesso punto.

Con ciò non intendiamo smindire l'azione del nostro governo che particolarmente in occasione degli ultimi scontri avvenuti in zona B ha svolto una intensa attività diplomatica la quale ha provocato gli incontri di Briuni che però non hanno dato i risultati sperati. Desideriamo soltanto rilevare l'estrema mancanza di onorevolezza e di serietà di un'azione di questo tipo. Il nostro governo, se avesse voluto intervenire in modo serio e concreto, avrebbe dovuto intervenire in sede competente. Dalla data degli interventi elencati dal sottosegretario Taviani sono avvenuti altri avvenimenti che nella risposta non avrebbero dovuto essere ignorati nel mettere a punto l'attività del governo; tra gli altri l'irriducibile jugoslavo, che ha avuto la sua più clamorosa espressione nel discorso di Toplice, e che ha messo K.O. Eden nelle sue velleità mediatrici.

Segno evidente quindi che le speranze anglo-americane di condurre Tito ad un maggior senso di ragionevolezza sono miseramente fallite. Ed allora quali vie il governo italiano intende battere per raggiungere qualche risultato positivo per la zona B? E tempo ormai di non farsi più scudo con i velli della discrezione; di fronte all'arroganza italiana ha diritto di sapere con quali mezzi il governo italiano intende reagire.

L'argomento verrà certamente in discussione al parlamento nelle prossime settimane; auguriamoci che esso non serva soltanto, come è passato, alle solite speculazioni propagandistiche, ma venga impostato su basi serie ed obiettive, onde dare al governo una chiara indicazione sulla strada da seguire nella difesa degli interessi nazionali. In tal modo molti interrogativi potranno avere una risposta precisa ed esauriente per la più chiara intesa sull'azione da affrontare a tutela dei più giusti compromessi d'interessi italiani nella zona B.



Ecco la fotografia riproducente la storica processione del 1932

I me fa rider, co' me parla de sperimenti atomici col gas caca o altri scropi esplosivi. Gò passà mi, na settimana de mobilisirung general in famez, che Eisenhòver o Rigvài pol andar scòndarse con tutti i eserciti de zingarnaria europea! Basta dir, vaca porca, che me xe rivadi de improvviso i suoceri e no gò avudo gnanca tempo de dir un salve regina — perchè mia suocera se chiama Regina — ch'ì me gha brinca e struca come la reliquia de San Tomaso, coi muli e la moglie che rideva de contentezza.

La parola a Nando Sepa

Na settimana de mobilisirung

dieta de zinqu chihi col vaso de sènapa par lubrificante. Guanca mi no soffro de intestini, ma lori po, iera un spettacolo a guardarli. Un apatito, fioi miei, che se dio guardi no gavarìa Tito che pur no' gli ghe manca, el ne magna vivi in salata fin la Sicilia. E squasi no me dispiasaria, par farghe provar a tanti sanbuchi de 'taliani, el

brusinghin de la fradelanza dei popoli libaradi de la lotta de la resistenza, contro el mostro nazifascista!

Par tornar ai veci, do paste de suoceri sempre in gringola, come do sposi. Gò capi che ela la xe un pochetin fassista, perchè la vol comandar e gaver sempre ragion come el duce. Dovevi sentiria, a tirar de redina el mar! Basta col beyer, termina col fumar, finissi col magnar, 'sto pòvoro vecio me pareva l'Italia a le prese co' anglo-americani, che' ne raziona anca el ricordo de Trieste.

Ciò, a guardar la vecia, con do mustacieti dilicati — un tamperamento tartàifel, gò pensà a la fia, o verossia mia moglie. Se dio guardi la me cressi su compagnia de ela, povero Nando ti gavarà cosa subiar el tedum, par 'sti trenta aneti che ne l'anza ancora de buligar su 'sta terra. Ah... ah, ridè vialtri, ma no'cori butacarte o strigoni par capir che' pòmo no casca lontan de l'albero e tali madre talis figlia. Par fortuna che le braghe me le tegno su con un par de tirache comprade a Trieste de Toni Lodes, roba fina de anteguera, bonmarcà e cussì elastiche, che ti pol curvar la s'chena più del nostro governo davanti ai s'ciavi, che no te salta gnanca un botton. E le braghe te sta su pulito e le te ripara le nautiche del fredo e de le piade. Roba de regalarghe 'na dozzina par la Befana ai nostri ambasciatori a l'estero, perchè xe brutto vederli sempre co' le braghe calade par terra, come i fioi de l'asilo 'co' ghe scampa de far pipì. Forsi semo deboli de rognoni, ma i miei suoceri gà ragione: se no va co' la pinicilla 'mericana, bisogna cambiar riceta e purgare i budèi col tè russo. Almeno par prova. E par chi che no ghe comoda, un colpo de morte a la fossina e viva la

Antonio De Vescevi

NELLE RICORRENZE LIBRE O TRISTI ELARGITE PRO ARENA

RIUNIONE AL M. I. R. in vista delle elezioni

Si è riunita la giunta esecutiva del M.I.R. presenti pure due membri del comitato nazionale, per procedere ad un esame preliminare della prossima campagna elettorale. Il rinnovamento delle amministrazioni comunali nella provincia di Gorizia. Questa prima riunione è servita a fare il punto della consistenza delle comunità dei profughi giuliano-dalmati nei principali Comuni di Gorizia, Gradisca, Ronchi, Monfalcone e Grado e nel contempo un esame del meccanismo elettorale.

I lavoratori americani per un plebiscito nel T.L.

In favore di un plebiscito nel T.L.T. per stabilire la futura sistemazione si è espresso con una apposita risoluzione il Congresso annuale nazionale della «American Federation of Labor», la maggiore organizzazione sindacale americana con un numero di iscritti di circa 9 milioni. Il Congresso ha votato anche all'unanimità una seconda risoluzione per gli aiuti economici all'Italia.

Triste anniversario

Nel primo anniversario della morte di Carlo Vidoni, perito tragicamente il 2 ottobre dello scorso anno nei cantieri di Monfalcone fulminato dalla corrente elettrica, lo ricordano con immutato affetto a mamma Anna, i fratelli Nino e Mario, la moglie Carmela e i figli Carlo e Giorgio. Si uniscono nel compianto tutti gli amici della corale «Tonets» di Monfalcone.

Negoziò in vendita

«Offresi a Udine in affitto o vendita a Udine in via Aquileia 97 int. 4, negozio Maria Madrusan, negozio da orologiaio attrezzato, con licenza di vendita oro e preziosi; sopra il negozio, quartinetto di due stanze e cucina ammobigliata.

«Offresi a Udine in affitto o vendita a Udine in via Aquileia 97 int. 4, negozio Maria Madrusan, negozio da orologiaio attrezzato, con licenza di vendita oro e preziosi; sopra il negozio, quartinetto di due stanze e cucina ammobigliata.

Perché conviene abbonarsi a L'Arena di Pola?

vi sarà recapitata direttamente al vostro domicilio - avrete diritto a sconti speciali sulle pubblicazioni editte dalla Soc. edit. MIR

L'Arena di Pola

A quanti ci procureranno nuovi abbonati, il giornale verrà inviato gratuitamente per un mese - quote d'abbonamento: 1200 annuale, 640 semestrale, 300 trimestrale - effettuare i versamenti sul c/c postale 24-20415 intestato a «L'Arena di Pola».

Non mancate di abbonarvi a L'Arena di Pola

Cronache di casa

Segue dalla II pag.

Nozze Guglielmi-Belci

Si uniscono oggi in matrimonio a Bergamo, coronando il loro lungo sogno d'amore, i profughi da Pola Maria Guglielmi e dott. Tarcisio Belci, fratello del nostro direttore. Alla coppia felice i nostri più fervidi e cari auguri.

Nozze Buzzetti-Pisèddu

Con una simpatica e lussuosa cerimonia il giorno 25 settembre 1952 si sono uniti in matrimonio nella chiesa di Santa Croce in Milano il Rag. Aldo Pisèddu, figlio del Cav. Pisèddu Giuseppe ex proprietario della fabbrica di acqua gassate «Salus» di Zara, con la signorina Rag. Buzzetti Maria di Milano. Il Comitato di Milano porge loro i più affettuosi auguri; si associano le famiglie Carmignani, Tarle, e gli amici tutti.

Cerimonia a Trento

I Comitati dell'ANVGD di Trento e Bolzano invitano i profughi a partecipare il 12 ottobre all'omaggio che i giuliano-dalmati renderanno a Trento ai monumenti di Dante e di Cristoforo Colombo. Parleranno il Sindaco della città e Don Felice Odgerizi. Quanti desiderano dopo la cerimonia e la visita alla città, partecipare ad una colazione comune, invino quanto prima la loro adesione al Comitato Provinciale di Trento, via Manzi n. 67, telef. 1330. Il rito avrà inizio alle ore 10.30.

Saluti

La famiglia Tessarolo da Valleorsa (Imperia) invia a tutti i parenti e conoscenti sparsi per la Penisola i più fervidi e cordiali saluti.

Ricerche

E' richiesto l'indirizzo del prof. Egidio Antoniazzi.

Si ricerca l'indirizzo di Pirolato Vincenzo, già residente ad Abbazia, di Clemente Donaggio e di Giuseppina Zulliani in Stanchich.

ELARGIZIONI

Don Felice Odgerizi, infaticabile amico di tutti gli esuli, ha elargito Lire 500 pro Arena in occasione del quinto anniversario del doloso esodo da Pola e nel quarantesimo anniversario della sua prima Messa.

È uscito il volume

GORIZIA cimitero senza croci

Cronistoria inedita di F. GIGLIOTTI dei fatti accaduti a Gorizia e nel circondario dall'8-9-43 al 16-9-47 con una ricca originale documentazione fotografica.

Prefazione di V. E. ORLANDO

È una edizione del M. I. R. che potrete ricevere franco di porto a domicilio versando Lire 600 sul c/c postale 24/12920 intestato alla Soc. Edit. del M. I. R. corso Italia, 42 - Gorizia

PRIMARIA SARTORIA TEODORO MOHOROVICICH ROMA

PIAZZA TREVÌ, 100 - TELEFONO 67810

Esegue lavori di primo ordine del taglio impeccabile. Deposito stoffe delle primarie case estere e nazionali. Eventuali facilitazioni di pagamento.

Prezzi ristrettissimi per i profughi

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA

Perché conviene abbonarsi a L'Arena di Pola?